

davere cui la galvanizzazione non può dare più vita. Bisogna mutare rotta, bisognano altri elementi tenaci ed audaci in questa terra del dollaro e della Bibbia.  
D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 2 Aprile

(1) È più facile che li trovi con te, caro Abenavoli, come sono teo nel fervido e sincero la

voro di propaganda e di educazione che tu assoli con valorosa modestia.  
(2) È giudizio troppo assoluto per essere equo. E i LIVELLATORI? ed il movimento cartista.  
(3) Soprattutto non è abbandonato mai dal prete che qui ha saputo ridiventare un uomo ed alla chiesa l'attira con mille lusinghe, mentre i sovversivi lo disdegnano e l'abbandonano perché a educarlo, a mutarlo, v'è troppo lavoro.  
N. d. R.

# CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE II

(Continuazione vedi numero precedente)

Non seppi o non volle rispondermi se non questo: che avevo torto di spingere fino al limite estremo le conseguenze delle mie premesse dottrinali sacrificando ad un ideale remoto ogni preoccupazione attuale e votando alla rovina alla miseria ed al dolore la mia compagna e la mia famiglia.

— Sentite! gli risposi, ho cercato sempre di conciliare, con grande sacrificio morale delle mie convinzioni qualche volta, con grave sacrificio dei miei interessi materiali qualche altra, l'amore alla mia piccola famiglia con quello della grande famiglia comune; e da questi tentativi molte volte dolorosi ho raccolto questa sola esperienza: che troppa gente vive da se, schiava del gretto e miserabile interesse familiare senz'altra speranza né altra meta, perché non vi sia nella folla qualcuno che si orienti a meta più alta, si ispiri ad interessi più vasti ed abbia un palpito più largo per amori e solidarietà meno meschine. Ed ho dovuto persuadermi anche che non debbono male operare questi rari naufraghi nell'interesse della civiltà e della libertà, se tutte quelle che sono le forze conservatrici, i tutori ed i custodi dell'ordine per essi non hanno né giustizia né misericordia.

Se ne andò scotendo il capo come un medico su di una diagnosi desolata bisbigliandomi qualche parola di conforto.

Finalmente, nelle prime ore del mattino di giovedì, mi scesero in Cancelleria per rimettermi la carta le buste i francobolli che all'entrata mi avevano ritirato in deposito, e qui il Direttore rimase con me, in attesa della scorta che doveva venire a rilevarmi, discorrendo con intelligenza e simpatia manifesta delle idee, delle aspirazioni libertarie, dei tentativi che nel campo teorico si erano osati per costringerle in dottrina schematica e filosofica, dei tentativi che si erano esperiti dalla massa a realizzarne l'ideale radioso di benessere e di libertà. Poi schiamazzona, villana, brutale era sopravvenuta la scorta, sonante di speroni di bestemmie dei ferraveccchi ignobili del mestiere, e, controllata la spedizione con appelli e contrappelli, ci diresse al cellulare che doveva riportarci alla stazione.

— Non sperate, Duval — mi disse accomiatandomi il Direttore — non disperate, qualche volta anche dalla Guyana si ritorna. Coraggio! si può tornare qualche volta anche dalla Guyana!

Coraggio! bisogna averne infatti. E ci avviammo all'ultima tappa: Tolone.

## L'ultima tappa

Quando scendemmo tra un nugolo di guardie e di gendarmi a Tolone ci siamo vista dinanzi una folla di sfaccendati e di curiosi il cui volto scettico ci diceva senza ambagi il cinico disprezzo con cui assisteva periodicamente al passaggio frequente dei candidati alla Guyana. Non ho saputo tacere l'intimo disdegno che quel cinismo volgare suscitava nell'anima mia e proruppi, passando dinanzi a quella schiera scioperata ed imbecille, in uno stentoreo evviva all'anarchia ed alla rivoluzione sociale; e poiché mi parve di leggere su quei volti un senso repentino di curioso stupore mi lasciai andare ad uno sfogo oratorio con un preludio che non aveva nulla di complimentoso per la bordaglia sogghignante della nostra sventura.

È l'effetto era stato così pronto così miracoloso che mentre dalla folla qualcuno cominciava ad assentire, un gendarme mi si avvicinò pregandomi in modo cortese e rispettoso a desistere dall'inferocita concione, e rivolgendosi egli stesso ai curiosi per dimostrar loro quanto poca generosità fosse negli scherni con cui accoglievano un convoglio di sventurati. Ci mettemmo così in marcia a piedi pel forte Lamalque percorrendo il lungo cammino fra due ali affollatissime di popolo che ci guardava con una curiosità strana frammista d'orrore e di pietà.

Accanto a me s'era fatta una donna che

fiancheggiando il muto convoglio aveva trovato modo di stringermi addosso inosservata, di serrarmi energicamente la mano incatenata, mentre mi bisbigliava sommossa guardando in terra: *coraggio compagno, non ti disperare!*

Ebbi appena il tempo di rinvenire dallo stupore e di risponderle con un ringraziamento che mi sarebbe stato caro far avvertire del mio arrivo un buon compagno di Tolone, il Fougue, che un carabiniere intervenne separandoci brutalmente ed avvertendo l'incauta compagna sconosciuta essere dai regolamenti severamente vietato l'averci deportati il menomo rapporto.

Se ne andò mesta e mortificata la poveretta e al disopra della fitta muraglia dei curiosi io l'ho vista lungamente ancora accennar colla mano ad un saluto, agitar la pezzuola bianca in segno d'addio.

Chi fosse non ho saputo mai, né mai ho potuto accertare se nel mio bisbiglio ella avesse colto il nome ed il recapito del compagno Fougue; so soltanto che ho qui dinanzi agli occhi come vent'anni addietro la sua figura dolce ed affettuosa, che ho nell'orecchio la sua mite e soave parola di conforto, nel cuore, incancellabile la sua memoria ed il ricordo perenne del conforto profondo che in un'ora sciagurata d'angustia può versare sulle desolazioni disperate una parola fraterna ed uno sguardo amico.

Non è gaio il Forte Lamalque. Ci scaricarono nelle casamatte fetide illuminate qua e là da qualche vacillante lampada ad olio che nei suoi guizzi incerti ed alterni mi rivelò d'un tratto l'orrore obiettivo della situazione.

Erano in quella geenna da cinque a seicento persone, delle quali un terzo a mala pena era di Europei, ed il resto, salvo pochi negri, era dato da Arabi e da Annamiti.

Io sono passato per tutti i gironi dell'inferno penitenziario, ma non oserei mai ridire la corruzione putrida ed infetta di quella bolgia in cui ogni affetto e sentimento umano fermentava all'ultimo stadio purulento della decomposizione.

Lungo i muri, sdraiati sul tritume miasmatico dei sacconi, erano gli esausti, la povera gente che a tutte le speranze aveva dato l'addio ed al destino si era rassegnata, che a tutte le energie aveva abdicato ed in quel carnaio, obliqua, dannata, pervertita trovava il modo di isolarsi, di dormire, di russare. Negli angoli discreti a cui non giungevano né il guizzo scialbo dei lumi ad olio, né lo sguardo dei curiosi erano i fremiti ed i singulti, la foia il delirio bestiale della fornicazione. Un trivio di Sodoma eretto all'ombra della terza repubblica dalla borghesia benpensante ad onore e gloria della morale verconda e della scienza penale positiva.

Lungo le crociere erano gruppi dispersi di otto a dieci condannati, l'occhio acceso febbrilmente verso la porta bassa, l'orecchio teso ad ogni passo ad ogni rumore, e la parola rapida incisiva, ma flebile come un sussurro, tra quei gruppi vibrava senza un'eco. Erano i nuovi, e passavano al crivello di un'analisi spietata i più diversi i più fantastici progetti di evasione.

Passai la notte agitatissimo senza buttermi sul saccone, senza chiudere un occhio, facendo i cento passi in lungo e in largo per quel pattume finché, a giorno, non mi vennero a levare per portarmi con un primo gruppo d'un'altra ventina alla visita medica in un vasto androne del forte.

Una formalità burocratica e nulla più la pretesa visita medica, giacché dei sei sanitari che vi erano quel mattino preposti non uno si mosse dalla sedia, non uno ascoltò o visitò un paziente. Qualcuno non torse neanche gli occhi a sbirciarli, accontentandosi di riscrutarne sui formulari le generalità; altri si sfogarono in domande impertinenti sulle cause che mandavano a Cajenna il condannato, ed a

commentarli con lazzi sbracati che suscitavano le sghignazzate del personale di custodia; altri ancora toglievano argomento di scherno e d'allegria dalle deformazioni fisiche dei poveri diavoli che sfilavano nudi ed intirizziti dinanzi a loro.

Ho avuto così occasione di conoscere e di ricordare la mia simpatia ad un giovane compagno di pena, un certo Austruy, parigino. Veniva da Clairvaux dove aveva trovato modo di scambiare in una condanna capitale la pena di dieci anni che gli avevano inflitta le Assise della Senna.

Preso di malocchio da un guardaciarma di quella reclusione, e tormentato ogni giorno da quel manigoldo che ad ogni scatto lo flagellava di rapporti falsi ed esagerati, e la galera gli inaspriva di tutte le torture del regime dal digiuno ai ferri corti e dai ferri alla camicia di forza, un bel giorno aveva perduto la pazienza, aveva prevenuto il suo aguzzino che per quella via si sarebbero perduti entrambi senza costrutto, e che avrebbe fatto bene a smetterla. L'altro avendogli per tutta risposta confermato il suo proposito di farlo crepare in cella di punizione, Austruy s'era fabbricato un lungo sacchetto di tela, l'aveva a poco a poco riempito di sabbia ed alla prima provocazione ne aveva assestato un terribile colpo al suo aguzzino che senza dire *amen*, se ne era andato all'altro mondo.

L'avevano condannato a morte, ma al processo era stata annessa un'inchiesta che il compagno Kropokine aveva condotto al penitenziario, e sui risultati di quell'inchiesta, confermati da parecchi testimoni, i giurati gli avevano concesso le attenuanti, e la pena di morte gli era stata commutata in quella della deportazione perpetua.

I medici vedendosi davanti nudo quel torzo vigoroso di Ercole non avevano ri-

## Usi e Costumi Parlamentari del vecchio mondo e del nuovo

ITALIA

Camera dei Deputati — Seduta del 3 Marzo 1910

**Rovasenda**, sottosegretario della Presidenza legge una interrogazione dell'on. Eugenio Chiesa al Ministro della Guerra così concepita:

« A proposito dei ritrovi di una signora Siemens col generale Fecia di Cossato, senon creda che gli ufficiali, i generali non meno dei subordinati, debbano osservare grande discernimento nelle loro relazioni, nè ostentare in pubblico di quelle che ebbero la censura del parlamento ».

**Prudente**, sottosegretario alla Guerra: Dichiaro che il Ministro della Guerra non intende rispondere a questa interrogazione.

**Chiesa**. Vuol dire che proteggete le spie!

**Presidente**. Ella non ha diritto di replicare.....

**Chiesa**. È una vergogna..... una vergogna!

**Presidente**. Le tolgo la parola.

**Chiesa**. Generali da vedova allegra! È vergognoso che generali superiori si diacono convegnò al confine con prostitute e con spie, e che lei faccia da mezzano! Faccia di bronzo!

**General Prudente**. È pallidissimo, stringe nervosamente un fascio di carte tenendo fisso lo sguardo sull'on. Chiesa.

**Chiesa**. Di là, di là; non si accettano le parti di mezzano; non guardi qui, guardi da un'altra parte, faccia di corno.....

**Beltrami**..... Calmati, Chiesa, adesso basta.....

**Presidente**. La finisca lei, on. Beltrami.....

**Beltrami**. Non sono stato io signor Presidente, è stato..... Massinelli!

Una dozzina di vertenze cavalleresche, due duelli con altrettante graffiature insignificanti e due soldi di cerotto chiudono il grottesco incidente, dopo di che generali da vedova allegra e mezzani di bagascie e di spie per una parte, e l'On. Chiesa rivendicatore della pubblica moralità e del buon nome dell'esercito, dall'altra, si stringono fraternamente la mano.

La Class di Aseu invasa da un immondo strupo di ciane irose e sguaiate è tutto il parlamento italiano.

IN UNGHERIA

Camera dei Deputati — Seduta del 21 marzo 1910

**Presidente**. Annunzia alla Camera che il 22 corrente l'arciduca Giuseppe leggerà a Palazzo Reale, per incarico di Re Francesco Giuseppe, il discorso dal trono col quale la Camera sarà licenziata.

**Voci dall'Estrema Sinistra**. Il Re deve venire in persona a leggere il discorso qui alla Camera.

sparmiato i loro sarcasmi, e Austruy, figlio del lastrico parigino, se ne era fatto una scorpacciata; rispondeva ai lazzi del consiglio sanitario con acredine mordace che sbalordiva ed annichiliva ad un tempo quella mezza dozzina di scioperati, e suscitava nel campo dei condannati le approvazioni più allegre ed i commenti più salaci.

La visita, abolite le facezie, si sbrighò in pochi minuti, e noi tornammo tutti alle casamatte con un primo vincolo d'amicizia. E la stringemmo più viva, quando rientrati alla tana Austruy che noi felicitavamo della brillante rivincita, ci invitò "tanto per non piangere e per non affogare in quella sentina" ad intonare qualche allegra canzone in voga.

Ciascuno ebbe il suo turno, e dovetti a mia volta inchinarmi alla volontà sovrana dell'uditorio cui stornellai dal mio meglio l'inno del Père Lapurge, tra gli applausi frenetici dei detenuti e dei soldati del forte, che, chiamati dall'insolita gazzarra s'erano affacciati agli sportelli.

Di fuori eran piovuti pani e pacchi di tabacco, di dentro l'ammirazione dei compagni di pena mi aveva decretato il nomignolo di Père Lapurge che non mi doveva più abbandonare e sotto cui ero unanimemente riconosciuto alla colonia penitenziaria della Guyana.

Ho cercato subito di stringermi in amicizia con Austruy, e l'amicizia nostra non fu mai oscurata da un'ombra; ma quando ho cercato di fargli comprendere le nostre idee e di farne un compagno di fede ho perso ranno e sapone. Mi rispondeva invariabilmente che erano cose troppo serie per trovar alloggio nel suo solaio buco di troppe finestre perchè un'idea seria e grave potesse dimorarvi prigioniera.

Clemente Duval

**Il Presidente del Consiglio** conte Khuen Hedervary, si alza per dare qualche spiegazione.

**Polonyi**. Voi siete un miserabile ed un pazzo, fatevi rinchiudere in un manicomio. Imbecille! Maiale! Canaglia!

**Khuen Hedervary**, fingendo di non sentire, dichiara con voce calma che lo scioglimento della Camera è legale.

**L'Estrema Sinistra**. Cinico! Cinica canaglia! Mascalzone! Vigliacco!

**Khuen Hedervary** abbandona il banco dei ministri e scende nell'emiciclo sperando di potersi far intendere avvicinandosi ai banchi dei deputati. Tutti i deputati di Estrema, oltre duecento, escono dai banchi e si precipitano contro il presidente del Consiglio, il quale, colle mani alzate tenta di calmare l'uragano.

Ma, fra il tumulto più indescrivibile, alcuni deputati di Estrema cominciano a scagliare contro il conte Khuen sedie, calamai e libri. Alcuni afferrano i grossi volumi delle leggi dal tavolo del Presidente e li lanciano, in preda a furore morboso, contro il presidente dei ministri. Il ministro di agricoltura, conte Sereny, accorre in soccorso di Khuen, che non sa come ritirarsi perchè circuito; ma, mentre tenta di raggiungere il presidente del Consiglio, il deputato Zakarias gli lancia a tutta forza un pesante portazolfanelli in ottone, che colpisce il ministro sopra l'occhio destro producendogli una profonda ferita dalla quale il sangue sgorga abbondantemente. Quasi nello stesso tempo il Ministro di Agricoltura viene colpito alla fronte da un pesantissimo libro delle leggi e da un calamaio di metallo alla guancia sinistra. Da tutte e due le ferite esce il sangue in abbondanza.

A quella vista i deputati governativi si lanciano contro l'Estrema ed il pandemonio è generale. Non si vedono dall'alto delle tribune che pugni alzati e visi accesi. Corrono botte, schiacci, pugni: volano posacarte e calamai. Parecchi deputati sono tutti macchiati di inchiostro sugli abiti, nelle mani, sul volto.

Intanto il presidente del Consiglio è riuscito a sottrarsi alla folla furiosa dei deputati che lo circondava e, ferito anche lui, si asciuga il sangue col fazzoletto. Un deputato medico lo fascia sommariamente, mentre si telefona ad una società di soccorso perchè accorra con bende e medicamenti.

La Camera dei Deputati d'Ungheria è un po' più maschia del Parlamento Italiano. Non è più una congrega di pettegole feroci, è un pugno di picciotti di sgarro che in nome del suffragio universale vi fa i suoi dichiarazioni e le sue tratine camorriste.

**NELLA GRANDE REPUBBLICA**  
Seduta del 6 aprile 1910  
A Trenton la seduta del Parlamento del New Jersey, lo Stato più rigi-

do di quanti ne conta la grande unione americana, si è chiusa giovedì 6 aprile corrente con un baccanale da far arrossire il più navigato dei pompieri. La seduta di chiusura della Sessione Parlamentare si era prolungata nelle ore piccine e le gallerie erano state invase da uno sciame di donnette allegre tra cui gli Assemblymen (i deputati) giravano arroventati dall'ale e dal whiskey distribuendo abbracci e baci con grande scandalo dei pacifici rappresentanti rurali. Alla fine, per l'intervento di qualche autorevole deputato, le donnette allegre e i loro mignons si ritirarono nella sala delle Commissioni e qui il saturnale non ebbe più freno, le donne si spogliarono e nude cominciarono sugli ampi tavoli delle Commissioni Parlamentari una danza satanica tra gli applausi frenetici dei legislatori ubriachi.

I deputati del New Jersey non hanno ombra di soggezione e mentre la baldoria furoreggiava e le menadi si abbandonavano alle esibizioni più sconce, le porte della sala erano aperte e dalle gallerie il pubblico guardava con occhi riarsi, mandando giù..... la saliva.

L'orgia immonda durò tutta la notte ed era giorno fatto quando le etere bria-che uscirono dal palazzo del parlamento scortate dai barcollanti fabbricatori di leggi della Beozia Americana.

Trivio di megere invelenite, paranze di guappi accoltellatori, lupanare sfacciato di baldracche e di beoni, eccovi il parlamento nel vecchio e nel nuovo mondo, nelle monarchie più aristocratiche e nelle più giovani repubbliche.

E per queste conquiste la generazione che è tramontata ha fatta tutta una rivoluzione, e l'armento cinico degli elettori s'abbatte fanatico ogni quattro anni sull'urna elettorale chiedendo al suffragio il miracolo della civiltà il trionfo dell'ordine del progresso e della morale.

Bene spesi davvero e la rivoluzione di cinquant'anni fa e il fervore elettorale di ogni giorno.

Fatevi Elettori!

BALILLA.



È morto a Spokane, Wash., sugli ultimi del Marzo scorso, S. O. Chinn.

È ancora un nome ignoto, n'è vero? È ancora un nome oscuro che dall'ombra esce per un attimo, e nell'ombra rientra forse per sempre domani quando da altri delitti sarà cancellata la memoria di quello orrendo che lo trasse violentemente alla tomba.

Non era un anarchico S. O. Chinn, non era neanche un socialista od un rivoluzionario. Anzi, era il tipo classico del yankee primitivo, credente fervido, lavoratore sobrio, patriotta austero, innamorato della sua tradizione repubblicana, custode geloso e vigile della gloriosa costituzione che Jefferson aveva dato alla patria sua.

Per questo quando a Spokane i lavoratori consociati nell'Industrial Worker of the World, insorsero contro gli arbitri dei cachiqui dell'ordine e particolarmente contro il capo della sbirraglia, il Sullivan, reclamando in ossequio alla costituzione americana il diritto di raccogliersi sulla pubblica via e di farvi apertamente la loro propaganda colla stessa libertà che è riconosciuta ai rabagas del suffragio universale ed ai castrati della Salvation Army, S. O. Chinn trovò giusta e legittima quella insurrezione e quella resistenza, e fu come gli altri sepolto nelle geenne di Spokane.

Laggiù è morto: il capo di Polizia Sullivan non potendo tollerare la vergogna che un cittadino di razza, in omaggio ad un'astrazione superata, alla Costituzione da tanti anni perempta, si ribellasse ad autorità americane, l'ha sottoposto duramente lunghi mesi a tutte le atrocità straordinarie del regime, a mesi interi di pane ed acqua, ed S. O. Chinn rapidamente logorato dalla selvaggia persecuzione, il 24 Marzo ultimo, è morto.

Su, su, rivoluzionari del nuovo mondo, sovversivi indigeni ed importati! Protestiamo contro l'autocrazia Russa, contro l'Inquisizione spagnuola. Ci dimenticheremo nel frastuono delle gazzarre piazzaiuole e mitingaje che siamo vigliacchi e non abbiamo né uno sdegno né una sassata per l'autocrazia che qui ci schiaffeggia, per l'inquisizione della free country che qui ci ammazza come cani!

Ad Annapolis la Legislatura dello Sta-